

IL COMMENTO

di ALBERTO ANDREOTTI



I BOSCHI FERITI SI GUARISCONO CON IL LAVORO

PROTEGGERE e conservare non significa lasciare tutto com'è. Può darsi che le gravissime ferite inferte dall'uragano di inizio mese alle nostre foreste sarebbero state comunque inevitabili. Eppure girando per i boschi che occupano quasi la metà della superficie della Toscana (il 47%, con un milione di ettari, primato nazionale) qualche dubbio viene spontaneo. In Sud Tirolo, per esempio, salta subito all'occhio come le foreste vengano 'coltivate'. Gli abeti si tagliano (il legno viene sfruttato in edilizia) anche per far posto al tracciato di una nuova ovovia al servizio delle piste da sci, poi si ripiantano. Nel giro di pochi anni dove sorgeva il vecchio impianto smantellato ecco crescere nuovi fusti. Le piante sono esseri viventi, e come tali invecchiano e muoiono. A Vallombrosa, nelle foreste casentinesi, all'Abetone, gli interventi non sono così sistematici. I tagli che vengono effettuati si leggono poi sul territorio grazie a tonnellate di sfalci lasciati a terra soffocando felci, mirtili, funghi. Creando rischi per gli incendi. Oppure non si taglia un bel niente. Manca il personale, la Forestale fa quello che può. La legislazione delle riserve naturali è falsamente protezionistica. Gli altissimi abeti della Val Staione crescono uno a ridos-

so dell'altro. Sotto è buio anche a mezzogiorno. E non vi cresce niente.

L'edilizia del terzo millennio punta sul legno per case eco-compatibili, a impatto energetico zero, bellissime e solide, assolutamente antisismiche. Ma non abbiamo legna certificata per l'edilizia e dobbiamo importarla da Austria, Germania, Scandinavia. Anche il sughero che è un isolante formidabile arriva dal Portogallo. Se tornassimo a coltivare i boschi come facevano gli uomini e le donne delle montagne toscane due o tre generazioni fa, se rimettessimo in moto la filiera delle segherie abbandonate da decenni, si creerebbe occupazione in zone cosiddette 'svantaggiate'. Avremmo materie prime di assoluta qualità. E contribuiremmo alla salute delle nostre foreste.

